

L'uso delle donne

No, non è una provocazione antisocialista, né la goliardata di un giornale satirico: è proprio una pagina della «speciale» elezioni di una pubblicazione, intitolata «Il Garofano», della sezione propaganda del PSI, responsabile Francesco Tempestini.

Quando una compagna ce l'ha portata in redazione, più incredula che sdegnata, non credendo ai nostri occhi abbiamo voluto fare degli accertamenti. Abbiamo così scoperto che questo bevero è imitante ricorso all'uso, tutto borghese e consumistico, della donna-merce era autentico. Tuttavia il libello era stato ritratto dalla diffusione. Si è saputo di uno scontro, quasi un litigio, tra partigiani e avversari della diffusione. I promotori della «nuova immagine» del PSI hanno sostenuto il valore evocativo di due seni nudi anche nella scelta politica: e un partito che si simboleggia con quei connotati anatomici e quello sguardo allusivo dovrebbe risultare irresistibile. Registrano il fatto che una simile aberrazione sia stata, pur tardivamente, bloccata. Ma registrano anche il fatto che un simile messaggio è stato concepito, realizzato, stampato. Mentre si stava svolgendo la conferenza nazionale delle donne socialiste!



Il direttore generale (dc) cancella una rubrica della Rete 2

Bloccato programma della TV sull'Italia degli anni '50

Nella 4ª puntata della trasmissione «Il giorno e la notte» una satira sull'epoca del boom - Secondo la DC era propaganda elettorale - Proteste dei giornalisti

ROMA — La censura preventiva ha fatto la sua riapparizione alla Rai. A dar di piglio alle forbici è stato il direttore generale (pare ancora per poco) Berté, democristiano, su richiesta esplicita del suo partito. A farne le spese è stata una rubrica della Rete 2 — «Il giorno e la notte», uno zibaldone satirico sull'Italia degli anni '50. La puntata di ieri sera recava come sottotitolo: «Cronaca minima di 20 anni fa, dal boom allo sbloom». Filmati dell'epoca arricchiti dai commenti di Gianfranco Fusco, Marcello Corciolini e Gianni Proia, mettono alla berlina uomini, governanti e avvenimenti di quegli anni: un divertimento a un pizzico di riflessione intelligente dei quali i telespettatori sono stati privati con la scusa che la rubrica parlava male della Dc — compreso il senatore Fanfani — e farebbe, dunque, propaganda indiretta violando le norme che il Parlamento ha imposto alla Rai nel periodo della campagna elettorale.

Dura e immediata la replica del comitato di redazione della Rete 2: «La trasmissione censurata non rientra in nessuno dei casi previsti dalla commissione parlamentare...». L'intervento di Berté — genericamente avallato dalla maggioranza del consiglio d'amministrazione — è gravissimo e inammissibile. Il comitato di redazione ha espresso solidarietà agli autori della rubrica sollecitando il sostegno di tutti gli organismi di categoria.

La prima testimonianza di solidarietà è venuta dalla Federazione della stampa. «Rispettiamo l'autonomia del consiglio — dice una dichiarazione del vice-segretario Cardulli, responsabile per le questioni radiotelevisive — ma ci pare che qui niente possa giustificare un provvedimento del genere. Sono decisioni che espongono — tra l'altro — la Rai ad attacchi strumentali e non aiutano certo gli operatori dell'informazione a esprimere il massimo della professionalità per garantire un uso corretto del servizio pubblico in una campagna elettorale».

A sua volta la Rete 2 — caduta ogni possibilità di respingere il diktat di Berté — ha deciso, polemicamente, di sostituire la rubrica censurata con un documentario di Ruggiero Orfei e Ivan Palermi, «L'epoca di Moro», dal quale sono state cancellate le interviste a Piero Pratesi e Giuseppe Tamburrano perché candidati nelle elezioni di giugno.

Le ragioni dell'arrogante sortita di Berté sono molteplici. Intanto essa è destinata a rinfocolare la polemica per le disposizioni che la commissione parlamentare di vigilanza ha imposto alla Rai in materia di propaganda elettorale.

E non si tratta neanche del caso di un partito arrogante su una questione contingente e incapace di accettare la satira (alla Rete 2 si ricorda ad esempio, il cartone animato, divenuto una eroica decisa tempo fa, per il presidente della Repubblica ha scritto ad Arbore per dirgli che s'era fatto — lui per primo — delle mazzette). No, qui c'è qualcosa di più e di estremamente pericoloso. La Dc ha voluto impedire che la Rai si appropriasse di una cosa sua; dimostrare l'indimostrabile: che a strumentalizzare il servizio pub-

lico per fini elettorali è la sinistra, non lo scudocrociato, come dimostrano a iosa la Rete 1 il G2; che questi operatori si fanno alla Rete 2. Infine, ha voluto lanciare un segnale di operazioni più gravi, di impronta chiaramente restauratrice che veda i gruppi fanfaniani ripartire all'assalto.

Ci sono, a questo proposito, retroscena illuminanti che vale la pena di riferire. A partire a testa bassa contro la rubrica della Rete 2 è stato qualche giorno fa il sen. Bubbico (dc), nella commissione parlamentare di vigilanza. Pretendeva, già in quella sede, un voto di censura che gli è stato negato per il semplice motivo che nessuno poteva esprimere pareri su una trasmissione non vista.

Allora Bubbico si è rivolto al direttore generale Berté. Sistema la cosa parlando con Fichera — avrebbe detto il direttore generale — No, gli comunico che la rubrica è soppressa — avrebbero risposto dall'altro capo del telefono.

Fatto sta che l'altro ieri Berté ha aperto i lavori del consiglio di amministrazione annunciando di aver scritto a Fichera vietandogli la messa in onda della rubrica sgra-

data alla Dc. Ne è nato un certo subbuglio, da diversi consiglieri sono venute critiche severe al direttore generale. Il quale ha cercato di districarsi precisando che la lettera non era ancora partita. E invece la risposta di Fichera stava già viaggiando verso il salone dove era riunito il Consiglio: «Respingo — questa la sostanza — della sua risposta — un atto di intimidazione che non è neanche motivato». In somma è apparso chiaro il tentativo di Berté di coinvolgere i consiglieri nell'assurda censura. Il consiglio ha respinto — e questo atteggiamento susciterà noi critiche e rievazioni — restituendo la palla a Berté («sei tu il responsabile unico di quello che stai facendo») e approvando una mozione (si è astenuto il presidente Grassi) un breve testo che una annunciatrice ha letto per snobbare la soppressione della rubrica.

Tuttavia Berté ha inviato un altro striminzito messaggio a Fichera per dirgli che la sua decisione aveva ormai il conforto del consiglio. Fichera prendeva atto, ma alla Rete 2 l'atmosfera cominciava a scaldarsi e, al di là, delle proteste ufficiali, si

sottolineavano gli obiettivi più lontani della manovra dc. E' un atto di protervia — si sottolinea — che la dice lunga sulle manovre che si stanno dipanando a piazza d'Armi. Gesti della ragunata che si sta tenendo per collocare nei posti chiave dell'azienda uomini capaci di imprimere una svolta restauratrice alla linea politica, culturale ed editoriale della Rai. In questo disegno si collocano le voci sulla sostituzione di Berté. Ma con chi? Si fanno i nomi di Belci, direttore del Popolo, del consigliere Zaccaria, di Zaccaroni, direttore della discussione, dell'ex direttore Fabiani ora alla testa della società astrade; tutti dc ma non tutti della stessa parrocchia.

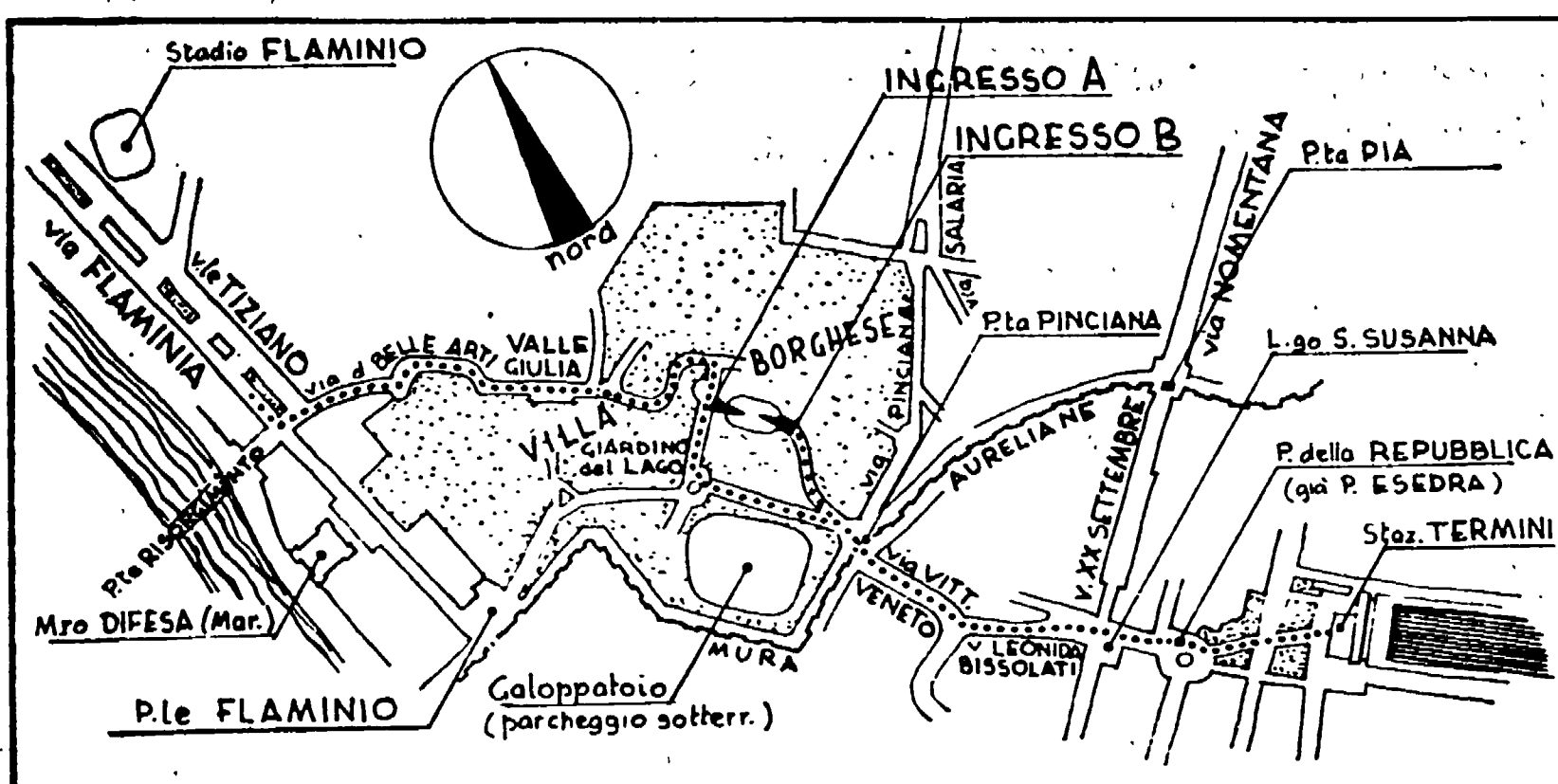
Tutto, comunque, è sospeso fino a dopo le elezioni. Ieri, placatosi la baruffa sull'iniziativa di Berté, si è deciso di rinviare ogni nomina; al Tg1, alle strutture di programmazione, eccetera. Si è soltanto fissato per il 15 dicembre l'inizio delle trasmissioni della 3. rete tv della quale sono stati approvati i programmi. Tra ne 4 su quali si vuole riflettere — si è detto — ancora un pochino.

Antonio Zollo

A Roma, dalle 15,30, la manifestazione con Berlinguer

Villa Borghese oggi delle donne Festa popolare e lotta politica

Canzoni, spettacoli e dibattiti - Tra le altre parleranno Adriana Seroni e Carla Ravaoli - Come si arriva in piazza di Siena dai vari quartieri



ROMA — E' fissato per le 15,30 l'appuntamento per migliaia e migliaia di donne che da ogni parte del paese confluiscono oggi a Roma per la manifestazione organizzata dal Pci in piazza di Siena. «Le donne e il Pci. Insieme per cambiare il volto dell'Italia, la prospettiva dell'Europa, il destino della donna»: questa è la parola d'ordine attorno alla quale ci si raccoglie a Villa Borghese. Il programma dell'iniziativa, fitto, si concluderà con un discorso del compagno Enrico Berlinguer.

Adriana Martino, Giovanna Marini e Graziella Di Prospero. Questa manifestazione, che sarà un momento importante di propaganda e di lotta, ma anche una grande festa, è stata preparata da centinaia di compagne, in tutt'Italia. Ma per non distogliere troppe militanti del Pci dal lavoro della campagna elettorale, le delegazioni più folte saranno quelle delle province e delle regioni più vicine a Roma.

La cartina mostra le strade che conducono a Villa Borghese e i viali che portano a piazza di Siena. I pullman provenienti da Roma città e provincia parcheggiano a piazzale Valle Giulia. Quelli provenienti da tutte le altre regioni si fermeranno nei viali di Villa Borghese. Alla Stazione Termini dove funziona anche un servizio di informazioni per la manifestazione, c'è il capolinea del '99, l'autobus che porta a piazza di Siena. Ricordiamo infine che alle stazioni Tiburtina e Ostiense è predisposto un servizio speciale di autobus per i treni che provengono dalla Toscana.

Il ritorno al centrosinistra

Proprio «futili» i motivi della crisi in Lombardia?

Una cosa, soprattutto, colpisce nei commenti degli altri partiti e dei diversi organi di stampa, compresa la Rai-Tv, alla decisione presa dai comunisti di uscire dalla maggioranza in Regione Lombardia: il totale disinteresse per le ragioni vere di questa scelta. Si parla di «elettoralismo», di strumentalismo, di futili motivi, si arriva persino a collegare l'uscita del Pci dalla maggioranza alla visita di Berlinguer a Milano. Ma non si dice nulla sulle motivazioni, che i comunisti hanno addotto per spiegare la loro scelta. Vediamoli brevemente, allora, questi «futili» motivi.

Il primo è il più importante: è il mancato raggiungimento di una intesa sulla soluzione da dare al problema della bonifica di Seveso. Sono trascorsi ormai tre anni dalla esplosione dell'elemento e due dalla approvazione da parte del Consiglio regionale dei piani di intervento, ma la bonifica non è ancora praticamente iniziata. Non è un dibattito nel corso del quale la Dc chiese con un documento antirario una svolta radicale nell'opera di bonifica delle zone inquinate dalla diossina. Per questa svolta i comunisti hanno lavorato. La Dc invece ha assunto un atteggiamento di intransigente difesa dell'ufficio speciale al quale non ha inteso in alcun modo revocare l'incarico della bonifica. Il Psdi, il Pri e da ultimo il Psi, che pure in precedenza avevano assunto una posizione aspramente critica, hanno poi mutato parere e in giunta hanno approvato, assieme alla Dc, una legge che lascia, almeno per quanto riguarda la bonifica, le cose come stavano prima. Questi partiti sapevano benissimo che il Pci non sarebbe stato d'accordo eppure non hanno esitato ad approvare la legge. Come dovevano reagire noi comunisti? Stando zitti? Il minimo che potevamo fare era constatare che su una questione di così grande importanza la solidarietà della maggioranza si era rotta e riservarci di tornare in Consiglio le logiche conseguenze.

Ma allora, diciamo noi, che cosa ci stanno a fare i comunisti nella maggioranza se la loro opinione non viene tenuta in nessuna considerazione dalla giunta o, addirittura, non viene neppure ritenuta? Noi dunque non abbiamo così la maggioranza? Abbiamo: preso atto del fatto che essa non c'era più. Ma il improvviso non incredibile è quello che ci viene mosso da coloro i quali riconoscono che la maggioranza era in crisi ma ritengono che avremmo dovuto aspettare il 4 giugno per dirlo pubblicamente. E perché non avremmo dovuto aspettare? Non è stato forse adesso che la giunta ha approvato la legge su Seveso? Non è stato adesso che ha approvato la variazione di bilancio? Non è stato proprio in questi giorni che si è impedito al Consiglio di esprimersi sulla mozione comunista per l'assessore Hazon? Perché, allora, aspettare il 4 giugno? Davvero non riusciamo a vedere nessun motivo serio in base al quale avremmo dovuto attendere il dopo elezioni.

La verità, purtroppo, è che da parte degli altri partiti non si vuole ragionare sulle cose e sui problemi concreti. Quando si considerano «futili» i fatti sopra ricordati allora è evidente che è difficile intendersi con i comunisti. Per noi questi fatti sono invece tremendamente seri e nessuno può pretendere che il Pci dia copertura a scelte che non risolvono i problemi e gettano discredito sulle istituzioni. Inoltre — perché nascondere? — operava già in Regione, almeno da alcuni mesi, una logica di centro-sinistra. Il nostro partito era tollerato e la sua opinione non era tenuta in alcuna considerazione come hanno dimostrato gli episodi accaduti in queste ultime settimane e come dimostra l'agire quotidiano della giunta. Il dibattito svolto sulla base della mozione comunista lo ha reso evidente e l'immediata disponibilità del Psdi, del Pri e dello stesso Pci a tenere in piedi la giunta non solo fino al 4 giugno ma a quanto pare anche dopo, ne è l'esplicita conferma. La cosa non ci scandalizza, ma è bene però che sia riprova. Se si vuole fare il centro-sinistra lo si faccia pure ma alla luce del sole. Per quanto lo riguarda il Pci non intende fare da comodo paravento a questa operazione. Per queste ragioni il Pci ha chiesto che la giunta dopo le elezioni si dimetta e che la nuova maggioranza si formi non in modo surrettizio ma sulla base di un esplicito voto del Consiglio.

G. Franco Borghini

Torino

Aperto il convegno su «Operai, Europa e gestione dell'impresa»

Dalla nostra redazione TORINO — Il convegno internazionale «Operai ed Europa: la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa» promosso dall'Istituto Gramsci piemontese si è aperto ieri alla Camera di commercio con una relazione del prof. Marino Righini (in sostituzione di Alessandro Pizzorno) ed alcuni interventi di rilievo fra cui quello dell'economista Franco Monduzzio e del prof. Charles Sabel del Massachusetts Institut of Technology. Sono previste relazioni dell'inglese Wedderburn, di Sergio Garavini, interventi italiani (fra cui quelli di Bruno Trentin e Igino Giugni), di francesi, jugoslavi, belgi, svizzeri, tedeschi e olandesi. Concluderà i lavori nella tarda mattinata Adalberto Minucci della direzione del Pci. Il convegno è frutto d'una lunga preparazione che corrisponde anche ad una precisa scelta di metodo. «Eravamo consapevoli — ha detto il presidente del Gramsci Gastone Cottino — delle difficoltà da affrontare per un tema così simile, ma questa sede in Europa un ampio ventaglio di esperienze e collocazioni assai diverse del movimento operaio rispetto ai problemi della gestione dell'impresa nella fase di transizione in cui la classe operaia assurge a classe dirigente nazionale e si pone in concreto il problema del governo dell'economia». Nessuno poteva sapere che il convegno, patrocinato da Provincia e Consiglio regionale, si sarebbe svolto in periodo elettorale.

Le condizioni che nell'Europa capitalistica possono favorire il sindacato in un'azione di governo della politica economica del paese e i vincoli che su questo campo possono ostacolarlo sono stati al centro della relazione del prof. Righini. «Sembra — ha osservato — che prevalgano oggi nella formazione della politica economica forme di neo corporativismo. Ci sono ricorrenti tentativi in tutto il mondo di partiti della sinistra e i repubblicani, il sindaco Monina (Pri) difende l'operato della giunta (persino — bisogna dirlo — con più convinzione rispetto ai socialisti) confermando la validità della politica di unità nazionale e polemizzando con quanti pretendono di mettere in contrapposizione l'atteggiamento del Partito repubblicano di Ancona con la linea dc di sinistra».

Con grande disagio la Dc ha accolto queste manifestazioni di autonomia da parte dei vecchi partners (ad Ancona la giunta di centro sinistra era stata una tra le prime formate in Italia). Non per niente, durante l'esperienza triennale di questa giunta, la Dc ha continuato a fare la parte della mamma tradita dai figlioli. «Nessuno ha obbligato la Dc ad andare all'opposizione — dice il compagno Cleto Boldrini, già senatore e capista per le comunali — anzi fin dall'inizio e poi più volte nel corso di questi tre anni la maggioranza Pci-Psi-Pri ha invitato la Democrazia cristiana e il Partito socialdemocratico ad entrare nell'esecutivo. La forza di questa giunta sta proprio nel suo carattere di totale apertura».

Lella Marzoli a. l.

Oggi a Fano un convegno del Pci dedicato a energia e ambiente

FANO — «Il Pci e la difesa dell'ambiente» è il tema del convegno nazionale che si svolge oggi a Fano, con inizio alle ore 15, presso la sala del collegio Sant'Arcangelo. Il convegno, che sarà concluso dal compagno Luciano Barca della direzione nazionale del partito, assume una particolare importanza per la presenza qualificata e numerosa di studiosi e ricercatori che hanno preannunciato interventi sui problemi dell'assetto del territorio. Tra gli altri interverrà il professor Giancarlo Finchera, dirigente del Cnen, e un rappresentante della Regione Emilia-Romagna, che affronterà la questione dell'energia nucleare, con particolare riferimento all'esperienza della centrale di Caorso.